

Considerazioni sul prodotto interno lordo (PIL)

di Giorgio Fogazzi

Le quantità prodotte dalla dottrina economica mancano di vero contenuto se ignorano l'essenza dell'uomo. Ho intenzione di sviluppare gli incontri con personalità della cultura nella forma già impiegata, proprio in questa rivista, con Agostino Ferrari, artista e pittore, che, col mezzo dello scambio di lettere, coinvolge nella riflessione sui temi di interesse generale, sia chi prende l'iniziativa di fare da stimolo, sia la persona che ne è la destinataria.

Questa volta l'argomento scelto è un confronto sul concetto e sull'essenza del Prodotto Interno Lordo (il PIL), che, nella pratica economica e politica, è diventato un indicatore,

universalmente accettato, per misurare la capacità che l'economia dello Stato possiede, di rendersi produttiva della ricchezza.

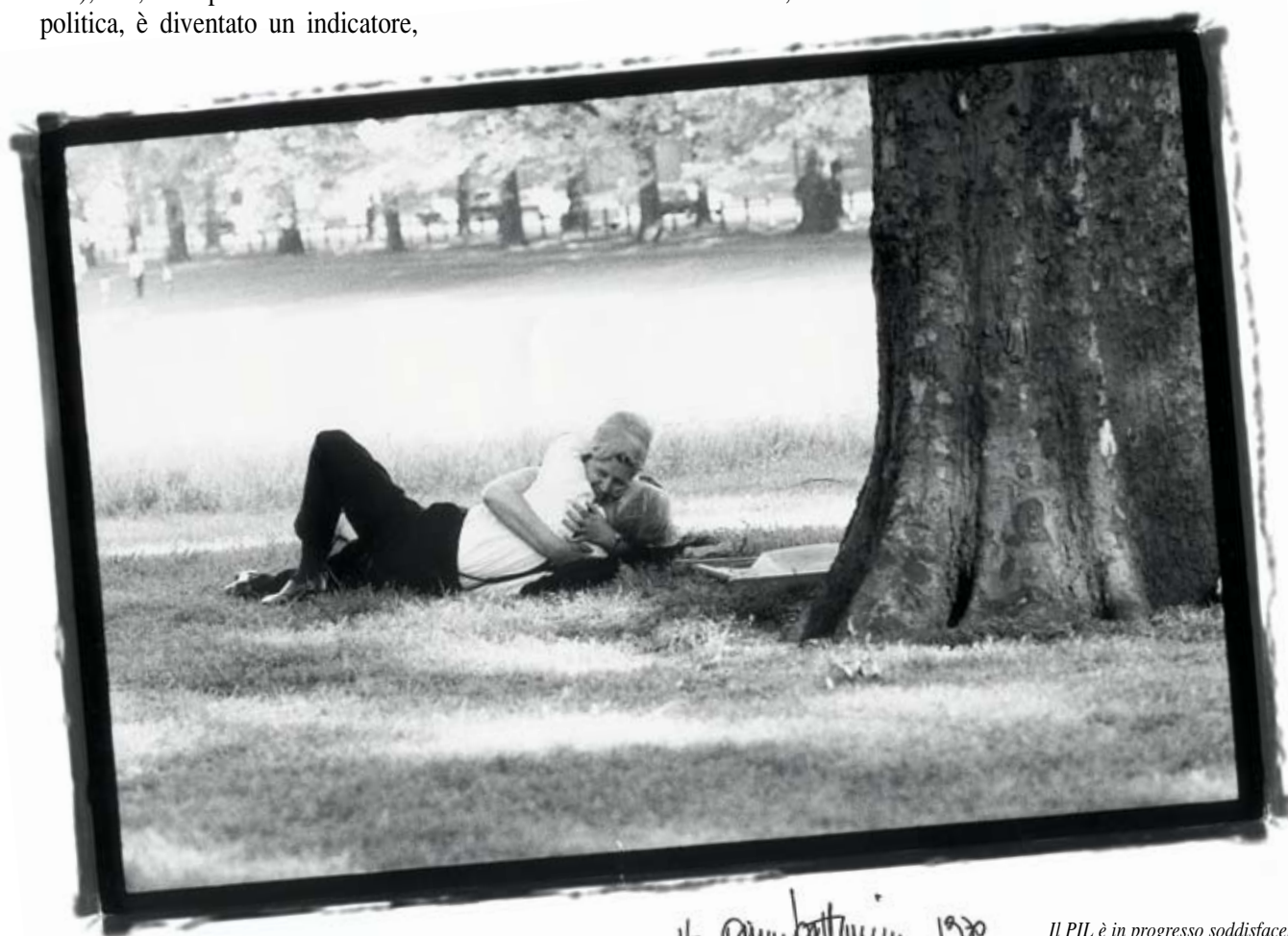
Una riflessione sulla capacità degli uomini di essere creatori di ricchezza, acquista un rilievo particolare in questi momenti della storia umana, dove le conquiste materialistiche sembrano non reggere alla necessità di progresso, e, comunque, non riescono a colmare il vuoto d'identità, che affligge l'intera umanità.

In questa circostanza l'interlocutore è il Prof. Gianfranco Bottazzi, Ordinario di Sociologia Economica, già

preside della Facoltà di Scienze Politiche di Cagliari.

Il Prof. Bottazzi ha pubblicato numerosi libri ed articoli sulle tematiche dello sviluppo e del sottosviluppo; l'ultimo libro pubblicato, dal quale ha tratto spunto la nostra corrispondenza, è intitolato "Sviluppo e Sottosviluppo. Idee, teorie, speranze e delusioni".

Colgo l'occasione per ringraziare affettuosamente il Prof. Bottazzi, sulla cui disponibilità spero di potere contare anche in futuro, magari ancora sulle pagine della nostra rivista.



10-10-77 1/2 Gianfranco Bottazzi 1970

Il PIL è in progresso soddisfacente perché l'uomo vive sapendo amare.

Gent.le Prof. Bottazzi...

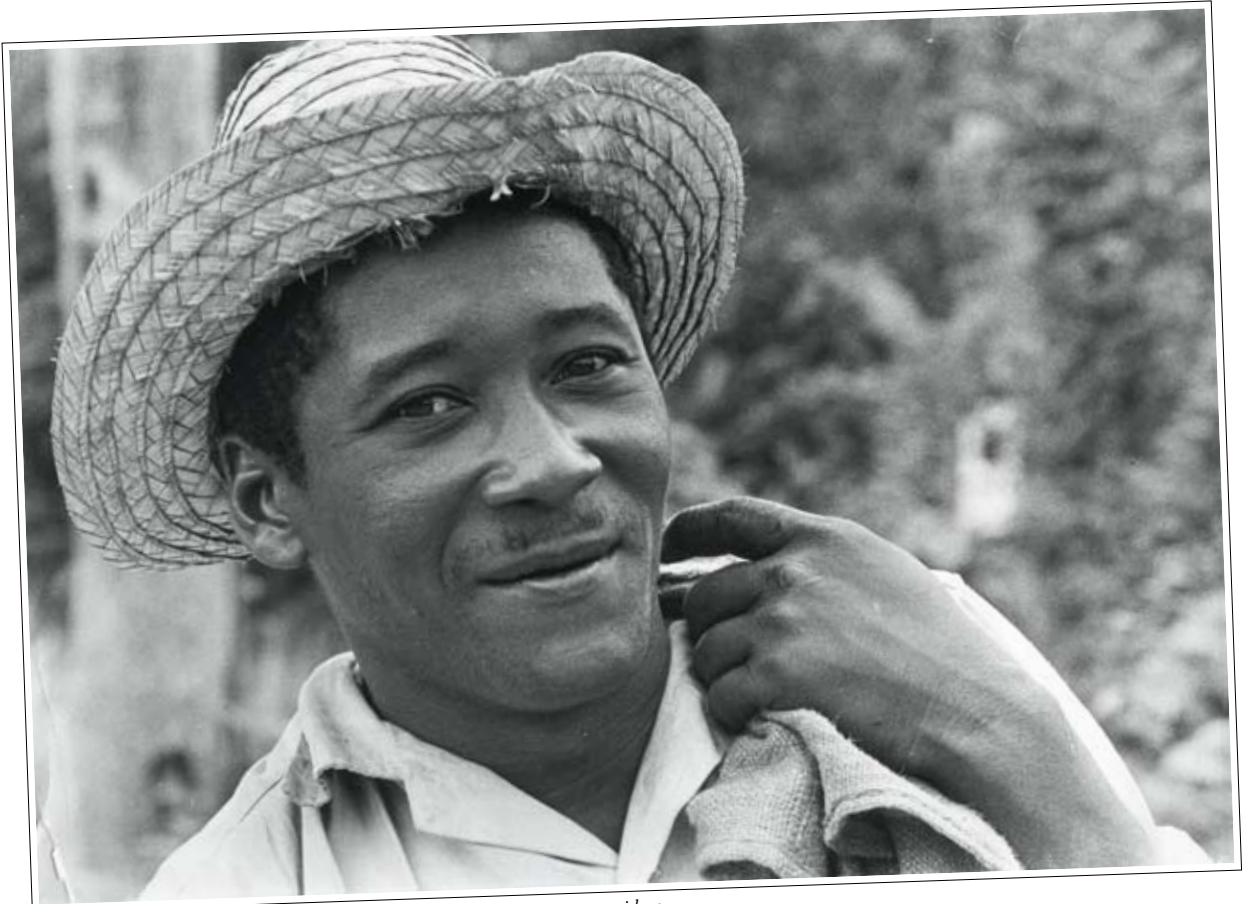
*L*e ho inviato il mio libro, anch'io in segno di simpatia e di amicizia. Ho incominciato la lettura di "Sviluppo e sottosviluppo" e, subito, mi ha colpito una citazione di Patrick Viveret, che lei antepone ad una riflessione sul PIL. "Passiamo da un universo dove cio' che ha veramente valore non ha prezzo, per entrare in un altro, che vediamo emergere sotto i nostri occhi, dove cio' che non ha prezzo non ha realmente valore".

Ho poi letto i suoi insegnamenti a proposito della funzione e della struttura del PIL, con le proposte di cambiamento degli elementi che concorrono alla sua formazione, in continua evoluzione. Credo possiamo concordare sul punto che il PIL, quale che sia il modo in cui venga calcolato, non è che la regola convenzionale in un gioco, dove il senso della parola uomo, viene dato per scontato. L'uomo è una entità data che, proprio in quanto isolata e misurabile, puo' essere concepita al centro di una corte di beni, che ne costituiscono il regno e l'identità. Proprio per questo, si rendono possibili le addizioni, le sottrazioni, e le comparazioni tra situazioni considerate "diverse".

Ritengo che questo "gioco" sia praticabile, nel senso che gli si possa attribuire un valore, nonostante appartenga, come dice Viverat, ad un "Universo altro"; che è come dire a qualcosa di diverso dalla realtà umana.

Questo "gioco" è iniziato 2500 anni fa quando l'uomo si è fatto filosofo, ed ha messo in discussione il mito, dopo avere conquistato la potenza di rivolgersi al Creato, con le proprie forze. Il risultato conseguito dall'uomo, sinora, non è stato quello di trovare il "tesoro", che poi è il segreto dell'identità, bensì quello di tracciare delle strade, guidate dai nuovi miti, che gli studiosi hanno chiamato "categorie filosofiche". Il PIL fa parte di questo universo, nella sua variante scientifica, che si è affermata dal tempo illuminista, che ha incoronato la ragione, come metro di ogni "ragionevolezza".

I nostri padri, tuttavia, cioè Talete ed i suoi successori, si erano posti il fine della verità, che non è ragionevole, perchè è, semplicemente, cio' che deve essere. Questo significa che, se non vogliamo tradire le nostre radici e diventare figli di nessuno, dobbiamo carezzare la ragione (e, dunque, il PIL), come temporanea compagna di viaggio, verso un approdo che non puo', tuttavia, non essere la grandezza dell'uomo, che si eleva nelle strutture della spiritualità, a prescindere dalle nostre conven-



L'andamento del PIL soddisfa gli analisti perchè l'uomo ha imparato a sorridere.

zioni. Cio' comporta che, quando misuriamo i beni di cui l'uomo dispone, e facciamo dei confronti con i risultati ottenuti tra collettività diverse, non possiamo trascurare i passi che siano stati fatti, verso la meta, che è spirituale, come ho già detto. Gli stessi "prezzi" o "valori" acquistano un senso, non solo e non tanto per la loro espressione numerica, ma per cio' che danno in termini di stimoli all'elevazione umana.

Anche gli investimenti per armamenti, dal momento che servono per garantire un grado, sia pure relativo, di libertà, che poi è una componente essenziale della ricerca e appartengano all'energia d'un'idea, sono certamente produttivi, nella temporalità convenzionale. Ne sanno qualcosa, tanto per fare un esempio, gli Stati Uniti d'America, i quali, per ottenere lo sviluppo della strada che hanno ritenuto di percorrere, al solito scopo, anche se sottaciuto, di conquistare il "tesoro" dell'identità, devono finanziare una forza militare immensa, per giustificare e permettere l'espansione planetaria di un'economia, che è il presupposto della loro idea di libertà. Credo, dunque, che possiamo produrre gli indicatori capaci di dare un senso a "quell'Universo altro", perchè senza di loro mancherebbero gli strumenti per articolare un linguaggio, e gli stimoli per operare, ma, non dovremmo dimenticare mai che lo scopo di tutto cio' che appartiene a quell'Universo altro, resta pur sempre quello di aprirci, prima o poi, la porta agognata del "tesoro"; che è l'identità, la sola forza capace di vincere la caducità materiale.

Questo significa che, insieme all'Universo economico, capace di aiutare l'uomo ad affrontare il problema di abitare la Terra in condizioni ragionevoli, dobbiamo impegnarci a conquistare una conoscenza dell'uomo, che lo elevi al di sopra dei vincoli, deludenti, di una povera materialità. Conseguo da cio' che non possono essere le sole "leggi dell'economia" a guidare le scelte politiche; anche se la costruzione e la diffusione di tali leggi, acquista un'utilità, sia pure temporale, quando facilitino il lento cammino dell'uomo verso la conquista di se stesso; che è lo scopo ultimo della vita. Sono lieto che il suo libro mi consenta di fare una riflessione che, spero, appartenga, in qualche modo, anche alla sua maniera di pensare all'uomo.

Con i più cordiali saluti.

Giorgio Fogazzi

Caro dottor Fogazzi...

A vere lettori attenti e sensibili come Lei è una bella gratificazione per un autore. Lei riesce a porre in poche righe alcune delle questioni più controverse che intrigano, non da oggi, le scienze sociali, economia compresa. E in più riesce a riportare in un ambito più squisitamente filosofico queste questioni. Provero' ad argomentare su alcuni punti che Lei pone proprio per alimentare uno scambio intellettuale che mi arricchisce.

Lei dice che il PIL non è che la regola convenzionale di un gioco "dove il senso della parola uomo viene dato per scontato". Questo mi pare uno dei punti essenziali che la Sua lettera evoca. Non sono certamente io il primo a sostenere che il PIL non misura che l'intensità degli scambi di una economia e che questa intensità è ben lungi dal rappresentare il vero "benessere" per gli uomini che in quella economia (e società) vivono. Nello specifico - e visto il contesto del mio libro - i miei riferimenti al PIL sono proprio in funzione delle realtà meno sviluppate dove, meno che altrove, ritengo sia valida l'equazione crescita economica (misurata dal PIL) uguale a maggior benessere. E questo è vero anche per quelle aree del nostro paese poco urbanizzate e poco industrializzate (come ad esempio la Sardegna), nelle quali una parte non trascurabile del reddito reale, ossia dei beni materiali e dei servizi a disposizione, è costruita al di fuori del PIL. Penso alla coltivazione per l'autoconsumo, all'autocostruzione, ai servizi di reciprocità, eccetera. Per non parlare del lavoro delle casalinghe o più generalmente domestico, che rimane nel limbo di una "non attività" ufficiale: come diceva Pigou, se pago una governante questa è "attiva" e il suo salario rientra nel PIL, se poi io la sposo questa governante essa cessa di essere attiva e il PIL, per cio' stesso, diminuisce. Evidentemente, nell'analisi comparativa economica tra diverse regioni e paesi, non si potrà non tener conto di questi veri e propri paradossi. Leggo le Sue considerazioni nel modo seguente: il PIL è certamente difettoso, tuttavia teniamocelo come fatto "ragionevole" poiché la ragione, appunto, è nostra "temporanea compagna di viaggio". Sono del tutto d'accordo con questo approccio: si tratti di PIL o di prezzi o di valori o comunque delle tradizionali misure in uso nell'economia, sono strumenti necessari e irrinunciabili per valutare la soddisfazione di quei bisogni materiali senza la soddisfazione dei quali il cammino dell'uomo verso mete più alte sarebbe impossibile. La mia perplessità nasce dal fatto che troppo spesso si dimentica il carattere appunto "temporaneo" e strumentale di queste misure e si finisce per accettare integralmente la filosofia che queste stesse

misure avallano o sottendono. Mi spiego: dietro l'idea di una società integralmente mercantile, nella quale tutto - compreso l'Uomo - è funzionale allo scambio e al consumo, con quest'ultimo a sua volta funzionale ad una ulteriore mercantilizzazione della società e dell'economia, non vi è spazio per un Uomo come Lei lo adombra, fatto anche di poesia, sentimento, bellezza, arte, musica... di spirito in una parola.

Posso anche accettare, peraltro con qualche perplessità, che questa filosofia possa essere stata o possa ancora essere necessaria - temporaneamente - per raggiungere obiettivi di crescita economica che certamente facilitano la vita materiale dell'uomo. Ma, appunto, solo temporaneamente! Io credo, invece, che il mondo contemporaneo sia per molti aspetti divenuto schiavo di questa visione fino a considerarla unica e vera.

A ben vedere, anche il recente terremoto che investe la finanza internazionale e ahimé nazionale, il trionfo cioè di una economia "di carta" cresciuta sulla moltiplicazione vorticosa degli scambi di titoli-bidone, mi sembra un segno di questa visione che non esiterei a definire "immorale". Non uso, evidentemente, questo termine nel senso di Carlyle, ossia nell'ottica di un misticismo anti-economico. Ma voglio semplicemente sottolineare quanto sia importante non disgiungere mai l'economia dall'etica. E il fideismo razionalistico sulla presunta oggettività di numeri e indicatori ci fa correre il rischio di smarrire proprio l'etica. Per usare i suoi termini, si rischia di dimenticare i diritti dell'Uomo nella sua interezza e dignità.

Proprio per questo, porsi il problema della ricchezza, della vera ricchezza anche in termini materiali, non è tanto una questione di mera tecnica statistica quanto quella di costringersi, sempre, a non dimenticare che - per usare parole Sue - non possono essere le sole "leggi dell'economia" a guidare le scelte politiche. Sono io a ringraziarLa per l'opportunità che mi ha dato di ragionare su temi mai esauriti.

Gianfranco Bottazzi



*Il PIL è positivo
perchè l'uomo incarna
la propria dignità.*